

La ribellione e la resistenza dei contadini di Valverde

E' successo 468 anni fa presso la stupenda chiesetta di Valverde, un luogo silenzioso e sacro in aperta campagna vicino al centro di San Benedetto Po. Lo abbiamo scoperto dalla Tribuna di Mantova del 8 Gennaio 1959, dove a firma di Caio Gracco, si descrive in modo dettagliato l'episodio di resistenza contadina, tratto dal libro scritto dal reverendo Padre Francescano Ippolito Cazzaniga Donesmondi. Siamo nel 1518, dove molti contadini si ribellarono ai frati del Monastero di San Benedetto Po, minacciandoli della

vita e di bruciare tutto. I responsabili del Convento inviarono un certo Frà Bonaventura per calmare le tensioni ma alcuni coloni gli si avventarono addosso e crudelmente l'uccisero. Fu seppellito come Martire di Cristo, nella Chiesa di Valverde dove si trova la sua immagine dipinta. Ma perché questo odio? Per scoprirlo bisogna aprire un altro libro, quello di Rosolino Bellodi "Il Monastero di San Benedetto in Polirone nella storia e nell'arte", Mantova, 1905 dove a pag 63-88 vengono ricostruiti i fatti di Valverde. Si parla di "corruzione dei frati", di contrasti, di odi, di turbolenza. Perché? La straordinaria floridezza economica del convento non tardò tuttavia a generare la corruzione dei monaci. Contaminati dalla superbia e dalla lussuria, essi presero a vivere in continua lotta con i contadini, che si ribellarono per difendere il duro lavoro, le fatiche, insomma la loro terra, la loro vita. Il problema era nato sul diritto di proprietà che i contadini ritenevano di aver acquisito. I monaci negavano tale diritto e affermavano che i contadini erano amovibili, che il Monastero poteva licenziarli in qualsiasi momento e preteso che i coloni conferissero al Monastero anziché un terzo, due terzi del raccolto. I disgraziati coloni, trovando insostenibile queste nuove pretese, abbandonarono le terre dove avevano prodigato cure e fatiche indefesse. Ma nei contadini si rafforzò il sentimento che avevano diritto alla proprietà. Molti di loro ritornarono ad occupare le case. La tensione aumentò notevolmente. I contadini lasciarono le messi mature sui campi, a disposizione dei frati, ma solo un terzo obbligandoli ad andarselo a prendere. Come reagirono i frati? Sorpresi e indignati pensarono ad un severo ed esemplare castigo. Con il sussidio di 50 soldati a piedi e altri 50 a cavallo, i monaci espulsero i contadini dalle loro dimore, gettando le masserie sulla strada, poi distrussero tutte le case disperdendone fin l'ultima pietra. Fatto questo, frà Bonaventura istigò i militi ad inseguire e cacciare i coloni che non avevano trovato la forza di scappare, perché rimasti sulla nuda terra giorno e notte, circondati dalle mogli e figli terrorizzati e piangenti. Molti, dopo lunghe fughe affannose, caddero estenuati e furono raggiunti dai militi, bastonati e feriti. Alcuni nomi: Antonio e Giovanni Peregrini della Grandona, Angelo Provasi, Bartolomeo e Battista Brazzabeni i quali furono fatti prigionieri e portati in carcere a Mirandola con ferri ai piedi del peso di cinquanta libbre. I monaci erano contenti e convinti che la lezione servisse, che la sanguinosa repressione servisse una volta per tutte, ma questa pace ottenuta con mezzi violenti non poteva durare a lungo. I contadini si vendicarono. Nelle corti di Zottole e Bugno Martino, abatterono alcune fabbriche dei frati. Seguirono altri atti di sabotaggio. Intanto i frati ottennero la sentenza dal Senato di poter ufficialmente cacciare i coloni dalla loro, riconosciuta, proprietà. Ci fu tanta gioia nei monaci. Ma l'odio che da gran tempo covava nei coloni non si smorzava, anzi aumentava. Non passava giorno senza che i contadini inferociti commettessero atti di rappresaglia, incendi e rapine. La tensione salì ulteriormente quando l'Abate Folengo, chiese l'intervento armato contro i coloni, spargendo sangue e terrore. Ma i contadini riuscirono ad isolarlo ed ucciderlo nei pressi della chiesa. Gli uccisori scapparono. Poi vennero scoperti a Rolo, arrestati e impiccati e i corpi lasciati per più giorni appesi alle forche di proposito in diversi punti della borgata. Non sembra vero eppure si tratta di un pezzo di storia vera, accaduto a Valverde di San Benedetto Po, quasi 500 anni fa.

Attilio Pignata

La chiesetta di Valverde

